Catechismo dogmatico

Prefazione

In questi tempi di grande ignoranza, eresia e confusione, diviene ogni giorno sempre più urgente il compito di presentare un breve profilo della nostra gloriosa Fede cattolica. Le verità espresse nei seguenti articoli appartengono tutte all'insegnamento costante di santa madre Chiesa: sia ai suoi *dogmi definiti*, sia ai suoi « *dogmi materiali* » (cioè al Magistero ordinario ed universale). In quanto tali sono immutabili. Nessun Concilio né membro della gerarchia ha l'autorità di cambiarli, ed i fedeli possono fare affidamento su di essi con certezza.

Il testo seguente consiste principalmente in una breve sintesi di dottrine centrali presentate nel *Grundriß der Dogmatik* di don Ludwig Ott, Herder, 1954.

Simbolo degli apostoli

Io credo in Dio Padre onnipotente,

creatore del cielo e della terra;

e in Gesù Cristo, suo unico Figlio, nostro Signore,

il quale fu concepito di Spirito Santo,

nacque da Maria Vergine,

patì sotto Ponzio Pilato,

fu crocifisso, morì e fu sepolto;

discese agli inferi;

il terzo giorno risuscitò da morte;

salì al cielo,

siede alla destra di Dio Padre onnipotente;

di là verrà a giudicare i vivi e i morti.

Credo nello Spirito Santo,

la santa Chiesa cattolica,

la comunione dei santi,

la remissione dei peccati,

la risurrezione della carne,

la vita eterna. Amen.

Seguendo l'ordine approssimativo di questi articoli, procederemo a trattare i temi seguenti:

I Dio;

II La Creazione;

III La Chiesa;

IV I sette Sacramenti;

V La vita morale;

VI I dieci Comandamenti;

VII I Novissimi.

I

DIO

In questa sezione tratteremo:

- La conoscenza di Dio mediante la ragione;
- La conoscenza di Dio mediante la Fede;
- La natura intima di Dio come Santissima Trinità;

- La natura e l’operato del Figlio.

Articolo 1: L’esistenza di Dio si può conoscere con certezza mediante la sola ragione.

« *Se qualcuno dice che il Dio unico e vero, nostro creatore e signore, non può essere conosciuto con certezza, grazie al lume naturale dell’umana ragione, attraverso le cose create: sia anatema* ». (Concilio Vaticano I, DH 3026)

« *Dio... può essere conosciuto con certezza e può anche essere dimostrato con il lume naturale della ragione... come causa per mezzo degli effetti* ». (Giuramento antimodernista, DH 3538)

La Chiesa sta qui dichiarando che l’esistenza di Dio può essere conosciuta, anzi dimostrata, dalla ragione.

Può essere dimostrata deducendo la Sua esistenza dalle cose create come causa dagli effetti. La sacra Scrittura ci indica tre tipi di cose create dai quali possiamo dedurre l’esistenza di Dio:

a) La natura;

b) La coscienza;

c) La soddisfazione dei nostri bisogni naturali.

a) La natura

Il libro della Sapienza (Sap 13,5) afferma: « Difatti dalla grandezza e bellezza delle creature per analogia si contempla il loro autore ». San Paolo scrive (Rm 1,20): « Infatti le sue perfezioni invisibili, ossia la sua eterna potenza e divinità, vengono contemplate e comprese dalla creazione del mondo attraverso le opere da lui compiute ».

Possiamo esprimere questa dottrina come segue: l’armonia, la bellezza, l’ordine, la complessità, la grandezza e la sublimità della Creazione è tale che non potrebbe essere altro che opera di Dio.

L’idea che esista come risultato del puro caso o dell’evoluzione è ancora meno probabile che se tutte le enciclopedie del mondo e tutti i libri mai scritti fossero l’effetto dell’esplosione di un’enorme fabbrica di carta e di inchiostro. Una tale probabilità è così piccola che possiamo scartarla del tutto.

b) La coscienza

San Paolo scrive (Rm 2,15): « Essi (ovvero i pagani) dimostrano che quanto la Legge esige è scritto nei loro cuori, come risulta dalla testimonianza della loro coscienza e dai loro stessi ragionamenti, che ora li accusano ora li difendono ».

Possiamo esprimere questa dottrina come segue: il fatto della coscienza prova l’esistenza di Dio in quanto la coscienza rivela una legge oggettiva. Ebbene una legge oggettiva richiede un Creatore, vale a dire un Legislatore, e questo Legislatore non può essere altro che Dio.

Diamo come esempio di una legge oggettiva quella di « non ammazzare », nel senso di non uccidere una persona innocente (che è ciò che insegna il quinto Comandamento). Questa legge è oggettiva ed è conosciuta, e lo sarà sempre, da tutte le persone di buona volontà (mettiamo da parte i pro-abortisti, accecati come sono dalla loro condotta immorale). Questa legge non può essere altro che l’intento di un Legislatore che in tal modo stabilisce come l’uomo dovrebbe vivere nella società.

c) La Provvidenza

Il terzo argomento di san Paolo per l’esistenza di Dio è espresso come segue (At 14,17): « ma (Dio) non ha cessato di dar prova di sé beneficando, concedendovi dal cielo piogge per stagioni ricche di frutti e dandovi cibo in abbondanza per la letizia dei vostri cuori ».

Come potremmo davvero spiegare la costante abbondanza e disponibilità di tutto ciò che è necessario all’umanità? Per conservarla in esistenza, per

assisterla, guarirla e renderla felice, se non in riferimento alla divina Provvidenza?

*

Tali riflessioni sulla natura, sulla coscienza e sulla divina Provvidenza, ricorrendo al principio della causalità, mostrano con certezza, anzi dimostrano, l'esistenza di Dio. Esse forniscono il fondamento della dimostrazione filosofica dell'esistenza di Dio che è formulata in cinque passi da san Tommaso d'Aquino, che non tratteremo qui, in quanto appartengono al campo della filosofia, piuttosto che a quella della catechesi.

Mediante la sola ragione possiamo quindi conoscere l'esistenza di Dio con certezza: possiamo conoscerlo, più precisamente, come Creatore, come causa dell'Universo. Questa conoscenza di Dio comprende la conoscenza di Lui anche come l'Essere stesso, perché solo l'Essere stesso può dare l'essere al Creato.

Ma possiamo conoscerLo non solo come causa dell'Universo, ma anche come fine, perché l'Universo non può avere altro fine che quello di darGli gloria. Basti dire per il momento che mediante la sola ragione possiamo conoscere con certezza l'esistenza di Dio come l'inizio e il fine di tutte le cose: Alfa ed Omèga.

Articolo 2: L'esistenza di Dio si può conoscere con certezza mediante la Fede, come Santissima Trinità.

Credo in unum Deum (dal Simbolo degli apostoli, che continua professandoLo come Santissima Trinità).

Mettendo insieme il primo ed il secondo articolo, si può dire più in dettaglio: l'esistenza di Dio si può conoscere con certezza sia tramite la ragione che tramite la Fede. Tramite la ragione Lo conosciamo come l'inizio ed il fine di tutte le cose; tramite la Fede Lo conosciamo *sia* come l'inizio ed il fine di tutte le cose, *che*, in particolare, nella Sua natura intima, come Santissima Trinità.

La Fede è quindi una forma di conoscenza: ovvero quella della Santissima Trinità, di cui la Seconda Persona si fece uomo e morì in croce per la nostra salvezza. O meglio, la Fede è la conoscenza della Santissima Trinità, e di tutte le altre dottrine cattoliche che si incentrano su di Essa. Questa conoscenza, considerata globalmente, costituisce la totalità della Rivelazione, ovvero il deposito della Fede: *depositum fidei*.

Ora ci sono in questo mondo tre forme di conoscenza: quella ottenuta tramite i sensi, quella ottenuta tramite la ragione, ed infine quella ottenuta tramite la Fede. Più propriamente si parla di luce dei sensi, della ragione, e della Fede. La luce della ragione è più forte di quella dei sensi, e la luce della Fede è più forte di quella della ragione. La Chiesa insegna che conosciamo le verità di Fede con maggiore certezza che non conosciamo gli oggetti dei sensi.

Ora, abbiamo visto che la ragione dimostra che Dio è l'Essere Stesso, ovvero la Realtà oggettiva, e che la Fede precisa che Egli è la Santissima Trinità. Ma poiché esiste una sola Realtà oggettiva, può esserci una sola conoscenza di essa. E questa è la Fede cattolica. Ciò significa che non può esserci altra Fede all'infuori di quella cattolica. Ne consegue che le altre cosiddette fedi' e religioni' sono tutte false.

Articolo 3: Dio è Uno e Trino: un Dio in tre Persone, e tre Persone in un Dio.

« *Veneriamo un solo Dio nella Trinità, e la Trinità nell'unità* ». (Simbolo Atanasiano, DH 39)

Articolo 4: Le tre Persone divine sono il Padre, il Figlio, e lo Spirito Santo.

« *Altra è infatti la persona del Padre, altra [la persona] del Figlio, altra [la persona] dello Spirito Santo* ». (Simbolo Atanasiano, DH 75)

Si intende la distinzione tra le tre Persone in rapporto alle loro relazioni di origine. Queste, come vengono espresse nel Simbolo niceno-costantinopolitano, sono le seguenti:

a) Una Persona, il Padre, non procede da nessun'altro;

b) Un'altra Persona, il Figlio, procede dal Padre;

c) Un'altra Persona ancora, lo Spirito Santo, procede sia dal Padre che dal Figlio.

Il mistero della Santissima Trinità si può illustrare come segue: il Padre forma un'immagine mentale di Sé, che è il Figlio. Il Padre ed il Figlio si contemplano a vicenda, e poiché ognuno di loro contiene in Sé ogni perfezione, come l'infinita bontà, bellezza, gloria e maestà, questa contemplazione produce l'Amore. L'Amore è lo Spirito Santo.

Articolo 5: La seconda Persona divina, il Figlio, al di là della Sua natura divina, possiede una natura umana, che ha assunto al momento dell'Incarnazione. Il Suo nome è Gesù Cristo.

« *Crediamo e professiamo che il Signore nostro Gesù Cristo Figlio di Dio è (parimenti) Dio e uomo... per l'assunzione dell'umanità in Dio* ». (Simbolo atanasiano, DH 76)

Ci sono tre Persone divine come abbiamo detto. Ognuna di loro possiede la natura divina. Una di queste Persone divine ha assunto inoltre una seconda natura all'Incarnazione: la natura umana, ricevendo allo stesso tempo il nome di Gesù Cristo. È Dio in quanto è una Persona divina con una natura divina; è uomo in quanto ha assunto una natura umana, senza alcuna diminuzione della Sua divinità.

Il nome che riceve con la Sua natura umana spiega la missione a Lui affidata assumendo quella natura: *Gesù* significa Salvatore (essendo la Sua missione quella di salvare il mondo); invece *Cristo* (*Messia* in ebraico) significa l'Unto: Χριστός.

Nell'Antico Testamento erano unti i sacerdoti, i re ed i profeti. Questo nome palesa dunque i modi in cui ha compiuto la Sua missione: vale a dire come

Sacerdote, Re e Profeta: come Sacerdote nell'istituire i Sacramenti e nell'offrire la sua vita in croce; come Re nello stabilire le leggi secondo le quali dobbiamo vivere e sempre secondo le quali saremo giudicati nel Giudizio universale; come Profeta nel rivelare queste leggi tramite le Sue parole e le Sue azioni.

Articolo 6: Nostro Signore Gesù Cristo si è incarnato al fine di salvare l'umanità.

« *Per noi uomini e per la nostra salvezza discese dal cielo, e per opera dello Spirito Santo si è incarnato nel seno della Vergine Maria e si è fatto uomo* ». (Simbolo niceno-costantinopolitano)

Articolo 7: Egli ha salvato l'uomo tramite la morte in croce.

« *Questo Dio e Signore nostro, dunque, anche se si sarebbe immolato a Dio padre una sola volta, morendo sull'altare della croce per compiere per loro una redenzione eterna...* » (Concilio di Trento, DH 1740)

Ad eccezione della Sua Santissima Madre (che è l'unica persona umana a non aver mai peccato), Dio ha salvato tutti gli uomini dai loro peccati: dal Peccato originale e dai peccati personali, ovvero da quelli commessi da tutti coloro che hanno raggiunto l'uso della ragione.

Ma perché ha salvato l'umanità assumendo la nostra carne e morendo sulla croce? Essendo Dio onnipotente, avrebbe potuto semplicemente perdonare all'uomo i suoi peccati con un mero atto della Sua volontà divina. Perché, allora? Il peccato di Adamo, come del resto tutti i peccati, è un'offesa contro un Dio infinito, e quindi un'offesa infinita. Sant'Anselmo sostiene in *Cur Deus Homo* che un reato infinito può essere espiato solo da una riparazione infinita. Una riparazione infinita può, tuttavia, essere offerta solo da un Dio infinito. Quindi Dio Stesso ha dovuto espiare il peccato dell'uomo. Ma perché è divenuto *uomo* per questo scopo? Perché, secondo i rigori della giustizia, il peccato dell'uomo deve essere riparato da un uomo.

In sintesi: il peccato contro Dio deve essere riparato da Dio; il peccato dell'uomo deve essere riparato dall'uomo. Così il peccato dell'uomo contro Dio deve essere riparato sia da Dio che dall'uomo: vale a dire dal Dio-Uomo, Gesù Cristo.

Ma qui sorge un'ulteriore domanda: Perché nostro Signore ha sofferto così abbondantemente nella Sua passione e morte? Papa Clemente VI insegna che una sola goccia del Suo sangue sarebbe bastata per redimere l'intero genere umano. Eppure, « immolato sull'altare della croce egli lo ha effuso non come piccola goccia di sangue... ma in modo copioso, quasi una specie di flusso traboccante » (*Unigenitus Dei Filius*, DH 1025). San Giovanni Crisostomo risponde: « Ciò che è bastato alla Redenzione, non è bastato all'amore ». San Tommaso d'Aquino aggiunge: « Cristo ha offerto a Dio più di quanto esigesse l'espiazione dell'offesa del genere umano, in quanto ha sofferto per amore ».

Concludiamo che Dio si è incarnato, ha sofferto ed è morto in croce per soddisfare pienamente le esigenze sia della giustizia che dell'amore.

Domanda

Crediamo nello stesso Dio degli aderenti alle altre due religioni momoteiste: all'ebraismo e all'islam?

Fino a qualche decennio fa si affermava che i seguaci delle tre religioni monoteiste credessero tutti in *Dio*, o che credessero tutti in *un Dio*. Oggi, invece, si dice spesso che credono tutti nello *stesso Dio*. È vero questo?

Sì e no. Sul piano della Fede, no. Perché noi professiamo appunto la Fede nella Santissima Trinità di cui la seconda Persona divenne uomo e prese il nome di Gesù Cristo. Ma quest'articolo di Fede è negato sia dagli ebrei che dai musulmani.

Sul piano della ragione, tuttavia, professiamo lo stesso Dio come loro, poiché le tre religioni monoteiste professano tutte l'esistenza di un Dio creatore eppure giudice di tutti gli uomini, che sono due proprietà di Dio che si possono raggungere con le sola ragione. In altre parole, condividiamo con

loro la conoscenza di Dio che viene dalla ragione, non la conoscenza di Dio che viene dalla Fede.

Il fatto che possano anche professare certe verità di Fede non significa affermare che professano la Fede, o parti di Essa. Perché la Fede è intera e una, come la veste priva di cuciture di nostro Signore: o si possiede la Fede nella sua interezza o non La si possiede affatto.

Non possiamo quindi dire che professiamo o abbiamo lo stesso Dio come loro *simpliciter*, ma possiamo dire che professiamo, o abbiamo, lo stesso Dio come loro in quanto conosciuto dalla ragione.

II

LA CREAZIONE

Articolo 1: Dio è il Creatore dell'universo.

« *Io credo in Dio Padre onnipotente, creatore del cielo e della terra* ». (Simbolo degli apostoli)

Questo articolo esclude la dottrina del Panteismo, che è il falso insegnamento che Dio e l'Universo sono uno (da *Pan-theos*: tutto è Dio). Questa falsità è tipica di quel sistema intellettuale e morale noto come Gnosi, che è il perenne rivale della Fede cattolica.

Articolo 2: Dio ha creato l'universo dal nulla: prima gli angeli e la materia, e successivamente l'umanità.

« *Il creatore... con la sua forza onnipotente... creò dal nulla l'uno e l'altro ordine di creature: quello spirituale e quello materiale, cioè gli angeli e il mondo terrestre, e poi l'uomo* ». (Concilio Lateranense IV, DH 800)

Dio ha creato il mondo dal nulla *ex nihilo*: non « dal nulla » come da una materia preesistente, ma « dal nulla » nel senso che non c'era materia preesistente, che nulla esisteva prima del mondo, nemmeno il tempo.

La cronologia della Creazione espressa nel dogma corrisponde al racconto della Genesi: « In principio Dio creò il cielo e la terra », dove il cielo si può intendere come creazione angelica e la terra intesa come materia; e dove l'uomo è stato creato in un secondo momento.

Nella scala dell'essere Dio è, ovviamente, il più alto di tutti: puramente spirituale e infinito. Dopo Dio vengono gli angeli: puramente spirituali ma finiti; poi l'uomo stesso, in parte spirito ed in parte materia: come tale è un « microcosmo », contenendo in sé tutti e due principi dell'essere creato. Dopo l'uomo vengono gli animali: puramente materiali, ma senzienti e viventi; dopo di loro le piante: puramente materiali, non senzienti ma viventi; infine la materia inanimata con i quattro elementi: puramente materiale (né spirituale, né senziente, né vivente).

Articolo 3: Il fine ultimo della creazione è la gloria di Dio.

« *Se qualcuno nega che il mondo sia stato creato per la gloria di Dio: sia anatema* ». (Concilio Vaticano I, DH 3025)

La domanda sul perché della Creazione : Perché esiste qualcosa anziché il nulla? O, ancor più semplicemente, Perché? è in un certo senso la più fondamentale di tutte. La domanda teologica precisa è: Perché Dio ha creato l'Universo quando è Lui stesso la somma di tutte le perfezioni, in cui trova la Sua perfetta beatitudine? Egli è la propria beatitudine: non ha bisogno di niente, non Gli manca nulla. Non c'era niente al di fuori di Sé che avrebbe potuto esigerGli qualsiasi cosa (a differenza di noi). Perché allora avrebbe dovuto creare? L'unico motivo possibile per questo può essere Dio stesso. La Chiesa infatti dichiara che la ragione della Creazione è quella di manifestare la Sua gloria, di comunicarLa: creare dunque qualcosa da condividere e da esprimere la propria gloria.

Articolo 4: Alcuni angeli sono diventati malvagi e dunque sono stati trasformati in demòni.

« *Il diavolo e gli altri demòni sono stati creati da Dio naturalmente buoni, ma da se stessi si sono trasformati in malvagi* ». (Concilio Lateranense IV, DH 800)

Dio ha creato e crea tutto con bontà (Concilio di Firenze, DH 1333): ha creato gli angeli buoni, ha creato l'uomo buono. Ma una parte degli angeli cadde ed anche il primo uomo. Perché gli angeli sono caduti? Secondo la Tradizione, si rifiutavano di adorare e di servire Dio e preferivano adorare se stessi. La spiegazione patristica comune è quella che è stata presentata loro un'immagine del Signore incarnato prima che avvenisse l'Incarnazione, con il comandamento di adorarLo; ma si rifiutarono di farlo a causa della Sua natura umana, una natura inferiore alla loro. E così sono divenuti malvagi e sono stati trasformati in demòni. Non c'è ritorno per i demòni all'amicizia con Dio, poiché con questo peccato la loro volontà fu definitivamente stabilita nel male. I demòni non si pentiranno mai e non saranno mai perdonati: non vedranno mai il volto di Dio in Cielo.

Articolo 5: L'uomo è un'unità che consiste di un corpo materiale e di un'anima spirituale.

« *Creò... l'uomo, quasi partecipe dell'uno e dell'altro, composto di anima e di corpo* ». (Concilio Lateranense IV, DH 800)

L'uomo è unità, ovvero è una persona vivente che consiste in una sostanza composta altrettanto da corpo e anima. L'anima è di per sé ed essenzialmente la « forma » del corpo (Concilio di Vienne, DH 481): cioè è l'anima che, nella sua azione formatrice sul corpo, crea quell' unità di anima e di corpo che è la persona vivente. L'insegnamento corrisponde alla metafisica aristotelico-scolastica.

Articolo 6: Ogni uomo ha un Angelo custode.

(Magistero ordinario e universale)

San Tommaso d'Aquino insegna che se un re dovesse inviare un suo suddito in un pericoloso viaggio verso un altro regno, lo farebbe accompagnare da un

altro suddito, per agire come una potente guida o come guardiano. E questo è proprio ciò che l'Angelo custode è per noi nel nostro pericoloso viaggio attraverso la vita verso il Regno dei Cieli.

Articolo 7: La più eccellente e gloriosa di tutte le creature razionali, di tutti gli uomini e gli angeli, è la Beatissima Vergine Maria.

« *Dio, a preferenza di ogni altra creatura, la fece segno a tanto amore da compiacersi in lei sola con una singolarissima benevolenza. Per questo mirabilmente la ricolmò, più di tutti gli angeli e di tutti i santi, dell'abbondanza di tutti i doni celesti, presi dal tesoro della sua divinità. Così ella, sempre assolutamente libera da ogni macchia di peccato, tutta bella e perfetta, possiede una tale pienezza di innocenza e di santità, di cui, dopo Dio, non se ne può concepire una maggiore, e di cui, all'infuori di Dio, nessuna mente può riuscire a comprendere* ». (*Ineffabilis Deus*, DH 800)

Sebbene la Beatissima Vergine Maria possieda una natura inferiore a quella degli angeli (vale a dire la natura umana), li supera tutti per eccellenza e gloria. Tra tutte le cose create è seconda solo alla Sacratissima Umanità di nostro Signore Gesù Cristo.

Articolo 8: La Madonna fu preservata immune dalla macchia del peccato originale fin dall'Immacolata Concezione.

« *La Beatissima Vergine Maria nel primo istante della sua concezione, per singolare grazia e privilegio di Dio onnipotente, in vista dei meriti di Gesù Cristo, salvatore del genere umano, è stata preservata immune da ogni macchia di peccato originale* ». (*Ineffabilis Deus*, DH 2803)

Il dogma insegna che, dal primo istante della Sua vita, la Beatissima Vergine Maria fu preservata dalla perdita della grazia. Una conseguenza del Peccato originale da parte di Adamo ed Eva, la sua conseguenza più grave, fu quella che l'intero genere umano doveva essere concepita senza la grazia santificante. La Madonna è stata l'eccezione (insieme ovviamente a nostro Signore Gesù Cristo). Ciò significa in effetti che Ella è stata concepita nella grazia di Dio.

Articolo 9: La Madonna fu preservata immune anche dalla concupiscenza fin dall'Immacolata Concezione.

(Magistero ordinario ed universale)

L' altra conseguenza del peccato originale da cui la Madonna era immune era la concupiscenza, cioè i movimenti disordinati della natura caduta: in altre parole, aveva il completo controllo di tutti i Suoi sensi, emozioni e movimenti dell'anima fin dall'inizio della Sua vita.

Articolo 10: Era immune dal peccato personale per tutto il corso della Sua vita.

« *Se qualcuno afferma che l'uomo, una volta giustificato, ... può per tutta la vita evitare ogni peccato, anche veniale, senza uno speciale privilegio di Dio, come la Chiesa crede della beata Vergine: sia anatema* ». (Concilio di Trento, DH 1573)

La Sua immunità sia dal Peccato originale che da quello personale era necessaria affinché affinchè fosse degna di essere la Madre di Dio. La sua divina Maternità è il fondamento della Sua dignità e dei Suoi privilegi sublimi.

Articolo 11: Ella è sempre Vergine: prima, durante, e dopo la nascita del suo divin Figlio.

Tra le diverse eresie e negazioni dei fondamenti della Fede si trova la negazione della dottrina la quale insegna che: « *La beatissima Vergine Maria... ha persistito nell'integrità della verginità sempre, vale a dire prima del parto, nel parto, e dopo il parto in perpetuo* » (*Cum quorumdam*, DH 1880).

a) Infatti era vergine *prima della nascita di Cristo*, come professiamo nel Credo: « ...e per opera dello Spirito Santo si è incarnato nel seno della Vergine Maria e si è fatto uomo ». La base scritturale di questo dogma si trova nel primo capitolo di san Luca dove si legge: « Al sesto mese, l'angelo Gabriele fu mandato da Dio in una città della Galilea, chiamata Nàzaret, a

una vergine, promessa sposa di un uomo della casa di Davide, di nome Giuseppe. La vergine si chiamava Maria. » e lei disse: « Come avverrà questo, poiché non conosco uomo? » L'Arcangelo rispose: « Lo Spirito Santo scenderà su di te... » Allo stesso modo nel primo capitolo di san Matteo leggiamo riguardo al compimento della profezia che: « sua madre Maria, essendo promessa sposa di Giuseppe, prima che andassero a vivere insieme si trovò incinta per opera dello Spirito Santo ».

b) Per quanto riguarda la verginità *durante la nascita*, questo dogma si riferisce all'integrità corporea della Beata Vergine. Il dogma viene insegnato fin dal Concilio di Milano del 390 dopo Cristo con sant'Ambrogio che rifiutò l'errore di Gioviniano il quale affermava che: « Una vergine ha concepito ma una vergine non ha dato nascita ». I Padri e teologi usano varie analogie per questo mistero: la processione del pensiero dalla mente umana; il passaggio di Cristo attraverso la tomba sigillata e attraverso le porte chiuse; il passaggio di un raggio di sole attraverso il vetro.

c) Quanto invece alla verginità *successiva alla nascita*, oltre al Concilio già citato (così come altri) è espressa nel titolo: æiparthenos (sempre Vergine, Concilio di Constantinopoli II, DH 214) come anche nel Rito romano: *memoriam venerantes... semper Virginis Mariæ* (ricordiamo e veneriamo... la sempre Vergine Maria). Le obiezioni a questa terza parte del dogma sono tipicamente di origine protestante e derivano da un'errata interpretazione delle espressioni bibliche « fratelli di Gesù » e « figlio primogenito ». La parola « fratelli » nella prima frase è una traduzione di una parola ebraica tradotta più accuratamente come « parente»; e la seconda espressione « figlio primogenito » è una parola usata nella cultura ebraica per indicare il primo figlio, indipendentemente dal fatto che avesse fratelli o che in realtà fosse l'unico figlio.

Articolo 12: Essendo madre, secondo la carne, di nostro Signore Gesù Cristo ella è veramente Madre di Dio.

Io credo... in Gesù Cristo... il quale... nacque da Maria Vergine (Simbolo degli apostoli). Con queste parole professiamo allo stesso tempo che nostro Signore Gesù Cristo è Dio e che la Beatissima Vergine Maria è Sua Madre.

Il dogma viene dichiarato in forma negativa, invece, come segue: « *Se qualcuno non confessa che l'Emmanuele è Dio nel vero senso della parola, e che perciò la santa Vergine è madre di Dio, sia anatema* ». (Concilio di Efeso, DH 252).

Lo stesso Concilio insegna anche che la Madonna è Madre di Dio secondo la carne. In altre parole insegna che, poiché Ella dette a nostro Signore tutto quello che le altre madri danno ai loro figli, cioè la loro carne, è veramente Sua Madre. Essendo inoltre nostro Signore Gesù Cristo una Persona divina, Lei divenne così la Madre di Dio.

Articolo 13: **La Madonna fu assunta in Cielo.**

« *L'Immacolata Madre di Dio sempre vergine Maria, terminato il corso della vita terrena, fu assunta alla gloria celeste in anima e corpo* ». (*Munificentissimus Deus*, DH 3903)

Il dogma dell'Assunzione è una dottrina non contenuta esplicitamente nella sacra Scrittura ma piuttosto nella Tradizione orale - la nostra fede nella Rivelazione divina ovviamente derivando da due fonti, non solo dalla sacra Scrittura, come affermano arbitrariamente i protestanti, ma anche dalla Tradizione orale.

Alla fine del suo mandato sulla terra, quindi, la nostra Santissima Madre uscì dalla vita attraverso una specie di sonno, o « Dormizione ». Venne assunta in Cielo, glorificata in corpo ed in anima come nostro Signore dopo la Risurrezione. L'Assunzione differisce dall'Ascensione in quanto Lei fu innalzata in Cielo, mentre Egli risorse per Suo proprio potere.

I motivi teologici della Sua Assunzione sono radicati nell'intima relazione tra la Santissima Madre di Dio e il suo divin Figlio:

a) se Egli doveva morire e poi risorgere in Cielo, era opportuno che lo facesse anche Lei;

b) se ella partecipava così intimamente alla Sua battaglia contro Satana, era appropriato che partecipasse alla Sua vittoria contro Satana e la morte;

c) era opportuno, infine, che la Madre del Redentore dovesse godere del pieno frutto della Risurrezione: che è la glorificazione del corpo e dell'anima subito dopo la morte.

Articolo 14: Il genere umano intero discende da un'unica coppia: Adamo ed Eva.

(Magistero ordinario e universale, e dottrina implicita del Concilio di Trento)

Questa dottrina, come anche la dottrina sul Peccato originale di cui parleremo fra poco, è stata insegnata dalla Chiesa in ogni tempo ed in ogni luogo. In virtù di ciò, ed in virtù del rapporto di queste dottrine con dogmi come la necessità del battesimo per la salvezza e col dogma dell'Immacolata Concezione, le dottrine riguardanti Adamo ed Eva ed il Peccato originale devono essere considerate infallibili.

Articolo 15: Adamo ed Eva furono dotati della grazia soprannaturale e di altri doni che trascendono la natura umana.

« *Se qualcuno non ammette che il primo uomo Adamo, avendo trasgredito nel paradiso il comando di Dio, ha perso all'istante la santità e la giustizia nelle quali era stato stabilito... sia anatema* ». (Concilio di Trento, DH 1511)

In questa dichiarazione dogmatica il termine « santità » si riferisce alla grazia santificante, il termine « giustizia » si riferisce sia a questo dono soprannaturale che agli altri doni soprannaturali. Questi ultimi consistono nella possibilità di non soffrire e di non morire, nella libertà dalla « concupiscenza » (vedi sotto), e nel dono della conoscenza adeguata al loro particolare stato di vita.

Articolo 16: Il primo uomo, tentato di fare il male dal Diavolo sotto forma di un serpente, trasgredì ad un comandamento che era stato dato da Dio per provare la sua obbedienza.

Il senso letterario e storico della Bibbia non può essere messo in discussione quanto a: « *...l'ordine dato da Dio all'uomo per mettere alla prova la sua obbedienza; la trasgressione dell'ordine divino per istigazione del diavolo sotto l'apparenza di un serpente; la perdita dei progenitori di quel primitivo stato d'innocenza...* ». (Commissione Biblica, Domanda 3, DH 3514)

La Tradizione completa questo articolo insegnando che la prima coppia peccò anche di orgoglio, come hanno fatto d'altronde anche gli angeli ribelli. La base scritturale è fornita dalle parole del Seduttore: « Sarete come Dio, conoscendo il bene e il male ». Adorarono quindi se stessi e tentarono di diventare come Dio, ma « senza Dio e anteponendosi a Dio, non secondo Dio ». (san Massimo il Confessore, *Ambiguorum liber*: PG 91, 1156)

Articolo 17: Il peccato di Adamo ed Eva è noto come Peccato originale. Si trasmette ai loro discendenti come colpa del peccato, il quale consiste in una privazione della grazia soprannaturale.

« *Se qualcuno afferma che la prevaricazione di Adamo nocque a lui solo, e non anche alla sua discendenza; che perse soltanto per sé, e non anche per noi, la santità e la giustizia ricevute da Dio... sia anatema* ». (Concilio di Trento, DH 1512)

Il Peccato originale, nello stesso tempo in cui priva il genere umano intero della grazia soprannaturale, la priva anche della « giustizia », cioè della possibilità di non soffrire e di non morire, e della libertà dalla concupiscenza. La concupiscenza (nel senso largo) consiste nella difficoltà di conoscere la verità, nella debolezza della volontà, nel retrocedere davanti alle difficoltà nella lotta per il bene e nel desiderio di appagare i sensi contro il giudizio della ragione.

Il Peccato originale dà così origine alla natura caduta: una natura in preda alla morte, alla sofferenza, alla debolezza dell'intelletto e della volontà, e ad una certa mancanza di controllo sui movimenti inferiori dell'anima, comprese le emozioni e la sensualità. In seguito al peccato originale, l'umanità viene pure sottoposta all'influsso del Diavolo.

Adamo ed Eva persero i doni della grazia e della giustizia (a parte il dono della conoscenza che avevano ricevuto per il proprio stato di vita) sia per se stessi che per il genere umano intero, perché entrambi avevano ricevuto questi doni non solo per se stessi, ma anche come rappresentanti del genere umano intero.

Nostro Signore e la Sua Santissima Madre furono naturalmente preservati immuni dalla « macchia del Peccato originale », ossia, nel senso largo, dalla perdita della grazia e dalla concupiscenza. Nostro Signore Gesù Cristo è naturalmente immune da esso già in quanto Persona divina, nella quale nulla di imperfetto può sussistere; né alcuna imperfezione può intaccare la Sua natura umana in virtù dell'intima unione di essa alla Sua Divinità: « l' Unione ipostatica ». Eppure né Lui né la Madonna furono, ovviamente, immuni da tutte le conseguenze del Peccato originale, dal momento che il Signore ha sofferto più di qualsiasi altra persona (e la Sua Santissima Madre accanto a Lui).

Domanda: Può la Chiesa accettare la cosiddetta « teoria del Big Bang »?

Non come una spiegazione dell'esistenza dell'Universo che preclude l'azione creatrice di Dio.

Domanda: Può la Chiesa accettare la teoria dell'evoluzione? Cioè che l'uomo discenda dalle scimmie (o da un comune antenato)?

Non come spiegazione completa della natura umana, poiché l'uomo ha un'anima che, essendo spirituale, non può derivare dalla materia. (*Humani Generis*)

La teoria dell'evoluzionismo, nel senso espresso nella seconda domanda, contraddice il principio che il maggiore non può procedere dal minore: in questo caso un uomo non può discendere da un animale.

Questo ovviamente si applica generalmente all'interno della scala dell'essere che abbiamo delineato all'inizio del capitolo: una pietra non può divenire una pianta, una pianta non può divenire un animale, né un animale un uomo,

né un uomo un angelo, né un angelo Dio. Abbiamo visto il tentativo di un angelo di divenire Dio, e persino il tentativo di un uomo di divenire Dio, e abbiamo visto le sue conseguenze nefaste per il mondo intero: conseguenze di cui soffriamo ancora oggi.

III

LA CHIESA

Premessa

L'uomo è chiamato all'unione con Dio in Cielo. Dio è assolutamente trascendente, ovvero è un Essere soprannaturale. Per unirsi a Dio nell'intima Sua natura, l'uomo ha quindi bisogno di un mezzo particolare dello stesso ordine soprannaturale. Questo mezzo è la grazia.

Adamo ed Eva, come abbiamo visto, furono creati nella grazia, ma la persero per se stessi e per tutti i loro discendenti. Nostro Signore Gesù Cristo l'ha riguadagnata con la Sua morte in croce e poi l'ha affidata alla Sua Chiesa. La Chiesa ce la dona, soprattutto nei Sacramenti. La grazia unisce l'uomo a Dio già in questo mondo attraverso il Battesimo, la fede, la speranza e la carità.

Dopo aver ricevuto il Battesimo l'uomo ricorre agli altri Sacramenti per riacquistare la grazia o per accrescerla, al fine di condurre la vita morale e per raggiungere il Cielo, docile ai Comandamenti.

Articolo 1: La Chiesa è il Corpo mistico di Cristo.

Papa Pio XII dichiara: *« Pertanto, a definire e descrivere questa verace Chiesa di Cristo, che è la Chiesa Santa, Cattolica, Apostolica Romana, nulla si trova di più nobile, di più grande, di più divino di quell' espressione con la quale essa vien chiamata " il corpo mistico di Gesù Cristo "; espressione che scaturisce e quasi germoglia da ciò che viene frequentemente esposto nella Sacra Scrittura e nei Santi Padri* ». (*Mystici Corporis*, 13)

Articolo 2: Il Capo invisibile del Corpo mistico è Cristo.

« *Una sola chiesa rappresenta un solo corpo mistico, e di questo corpo il capo è Cristo* ». (*Unam Sanctam*, DH 870)

Articolo 3: Il Capo visibile della Chiesa è il papa.

« *Se qualcuno dirà che il beato apostolo Pietro non è stato costituito da Cristo Signore principe di tutti gli apostoli e capo visibile di tutta la chiesa militante... sia anatema* ». (Concilio Vaticano I, DH 3055)

Nostro Signore Gesù Cristo è il capo invisibile della Chiesa, e san Pietro è il Suo rappresentante in terra: il « vicario di Gesù Cristo » (Concilio di Firenze, DH 1307) . Nostro Signore ha istituito il Papato con le parole: « Tu sei Pietro e su questa pietra edificherò la mia Chiesa ».

Articolo 4: La Chiesa è una gerarchia.

« *Se qualcuno dirà che nella Chiesa cattolica non vi è una gerarchia istituita per disposizioni divine e formata di vescovi, sacerdoi e ministri, Anathema Sit*. » (Concilio di Trento, s.23, can. 6 DH 1776)

Articolo 5: Il Corpo mistico ha un aspetto esterno e visibile, il suo Corpo (in senso stretto), ed un aspetto interno e invisibile, la sua Anima.

« *[La Chiesa], se si considera l'ultimo fine, e le cause prossime della santità, è certamente spirituale; ma se si considerano i membri che la compongono ed i mezzi che conducono al conseguimento dei doni spirituali, è esterna e necessariamente visibile* ». (*Satis cognitum*, DH 3300)

L'aspetto esterno e visibile consiste nell'associazione dei suoi membri, nel suo potere di insegnamento e nel suo governo esterno. L'aspetto interno ed invisibile consiste invece nella fede, nella speranza, nella carità, nei doni della grazia e nel Suo fine che è la santificazione dei suoi membri. L'anima della Chiesa, considerata come un organismo vivente, è lo Spirito Santo.

Articolo 6: I membri della Chiesa sono gli angeli e i battezzati, ovvero tutti quelli che non sono caduti nell'eresia, nell'apostasia, o nello scisma, oppure che non sono stati condannati all'Inferno.

(Magistero ordinario e universale)

Articolo 7: La Chiesa esistente sulla terra si dice « militante »; quella in Purgatorio « purgante »; quella in Paradiso « trionfante ».

(Magistero ordinario e universale)

Articolo 8: La Chiesa conserva integra, custodisce ed insegna il deposito della fede.

« *La dottrina della fede, che Dio ha rivelato... è stata affidata alla sposa di Cristo, perché la custodisca fedelmente e infallibilmente la proclami* ».
(Concilio Vaticano I, DH 3020)

Articolo 9: La divina Rivelazione ha due fonti: la sacra Scrittura e la Tradizione orale.

« *Questa rivelazione soprannaturale... è contenuta « nei libri scritti e nella tradizione non scritta, che, ricevuta... quasi di mano in mano dagli stessi apostoli, per ispirazione dello Spirito Santo, è giunta fino a noi* ».

(Concilio Vaticano I, DH 3006, citando il Concilio di Trento, DH 1501)

Questo articolo ripudia l'eresia dei protestanti, la quale afferma che la divina Rivelazione sia contenuta soltanto nella sacra Scrittura: il principio della « *Sola Scriptura* ». L'eresia effettivamente nega i dogmi della Chiesa che non si trovano nella Bibbia, ma solo nella Tradizione orale, come i diversi dogmi mariani ed il numero settenario dei Sacramenti.

La dottrina protestante è *arbitraria*. Per giustificarla, i protestanti dovrebbero indicare un passo della Bibbia che insegni esplicitamente che la Scrittura contiene l'intera Rivelazione, ma un tale passo non esiste.

Articolo 10: La Chiesa interpreta la sacra scittura

Spetta all'autorità della Santa Madre Chiesa di « *giudicare del vero pensiero e della vera interpretazione delle sacre scritture* ».

(Concilio Vaticano Primo, *Dei Filius* cap. 2)

Questo articolo ripudia l'eresia dei protestanti che la sacra scrittura "si autointerpreta". La dottrina protestante è *soggettivista*, privando la sacra Scrittura di ogni possibile oggettività.

Articolo 11: La Chiesa è infallibile quando definisce la dottrina riguardante la fede o la morale.

« Il vescovo di Roma, quando parla ex cathedra*... gode di quella infallibilità, di cui il divino Redentore ha voluto fosse dotata la sua chiesa, quando definisce la dottrina riguardante la fede o la morale* ». (Concilio Vaticano I, DH 3074)

Articolo 12: Il soggeto dell'infallibilità è a) il Sommo Pontefice e b) il l'Episcopato intero: ossia tutti i Vescovi compreso il Papa come loro capo.

Ad (a): *« Il vescovo di Roma, quando parla* ex cathedra*... gode di... infallibilità...* (Concilio Vaticano I, DH 3074, vedi articolo 11)

Ad (b): « *Allo stesso modo in cui egli mandò gli apostoli, che si era scelto dal mondo, come lui stesso era stato mandato dal Padre, così volle che nella sua chiesa vi fossero dottori e pastori fino alla fine del mondo* ». (Concilio Vaticano I, DH 3050). Questi pastori sono « *i vescovi... stabiliti dallo Spirito Santo come successori degli apostoli* » (Concilio Vaticano I, DH 3061).

Articolo 13: La Chiesa propone infallibilmente la fede attraverso l'intero Episcopato in un Concilio ecumenico (con giudizio solenne), o nelle

dottrine che i Vescovi dichiarano nelle loro diocesi all'unanimità tra di loro e in unione morale con il Papa.

« *Con fede divina e cattolica, s* in un concilio ecumenico *i deve credere tutto ciò... che la Chiesa propone di credere come divinamente rivelato sia con un giudizio solenne, sia nel suo magistero ordinario e universale* ». (Concilio Vaticano I, DH 3011)

L'episcopato intero dichiara dottrine infallibilmente o in concilio ecumenico con giudizio solenne, o in diocesi. Nel primo caso il Papa lo rende partecipe della propria autorità per il fine specifico di quella assise; nel secondo caso i vescovi le dichiarano all'unanimità tra di loro ed in unione morale con il papa. Un esempio delle dottrine che si dichiarano nel secondo caso sono quelle dei catechismi (anche se facciamo notare che alcuni di quelli moderni si sono dimostrati dottrinalmente difettosi). In tutti e due casi l'unione al papa è indispensabile per l'infallibilità.

Articolo 14: La Chiesa propone infallibilmente la fede attraverso il Papa quando parla *ex cathedra*.

Il Papa parla *ex cathedra* « *quando, adempiendo il suo ufficio di pastore e di dottore di tutti i cristiani, definisce, in virtù della sua suprema autorità apostolica, che una dottrina in materia di fede o di morale deve essere ammessa da tutta la sua Chiesa* » (Concilio Vaticano I, DH 3074).

Qui osserviamo (come abbiamo fatto riguardo alla dichiarazione di un Concilio) che non tutte le dichiarazioni dottrinali sono infallibili, ma solo quelle solenni. Quelle del Papa devono essere pronunciate *ex cathedra* per essere infallibili.

Se alcune persone vedono l'infallibilità in modo troppo ampio, estendendola a tutte le dichiarazioni di un Concilio o di un Papa, ci sono altri che preferiscono negarne completamente la possibilità, sostenendo che un Concilio sia semplicemente un insieme di uomini, ed il Papa altro non sia che un uomo che non abbia né la facoltà di dichiarare la verità in modo dogmatico né di imporla agli altri.

Bisogna rispondere a questa obiezione sottolineando che è la Chiesa stessa ad essere infallibile, e questa parla attraverso l'Episcopato e il Papa; e che la Chiesa non è solo un insieme di uomini ma è il Corpo mistico di Cristo. Se qualcuno nega la possibilità dei dogmi, allora chiaramente non possiede la Fede cattolica né ha le disposizioni per professarLa.

Articolo 15: Il Papa possiede il pieno e supremo potere di giurisdizione su tutta la Chiesa in materia di fede e di morale, di disciplina e di governo.

« *Se qualcuno dirà che il romano pontefice non ha un pieno e supremo potere di giurisdizione su tutta la Chiesa, non solo in materia di fede e di costumi, ma anche in ciò che riguarda la disciplina e il governo della Chiesa universale... sia anatema* ». (Concilio Vaticano I, DH 3064)

I membri di una società hanno bisogno di una autorità che spinga ognuno verso il bene comune, e questa autorità è il capo della stessa società. Il Papa è il capo visibile della Chiesa: dirige i membri del Corpo mistico di Cristo verso il bene comune. Non possono esserci due capi visibili della Chiesa: il Papa e l'Episcopato.

Articolo 16: La Chiesa fondata da nostro Signore Gesù Cristo possiede quattro « note » o caratteristiche: unità, santità, cattolicità, apostolicità.

« *Io credo in una, santa, cattolica e apostolica Chiesa* ». (Simbolo niceno-costantinopolitano)

Solo la Chiesa cattolica romana possiede queste quattro note.

Articolo 17: La Chiesa è una in un duplice senso: in quanto non ci sono altre chiese all'infuori di essa, soltanto questa possedendo le quattro note; ed in quanto costituisce in Se stessa un'unità indivisibile.

« *Perchè la moltitudine di tutti i credenti fosse conservata nell'unità della fede e della comunione... prepose il beato Pietro agli altri apostoli e stabilì*

nella sua persona il principio perpetuo e il fondamento visibile ». (Concilio Vaticano I, DH 3051)

L'unità della fede consiste:

- nell'adesione alla fede, cioè nell'adesione, almeno implicita, a tutte le verità di fede proposte dal Magistero, e nella loro professione esterna;

- nell'unità di comunione, che comprende la sottomissione all'autorità del Papa e dei Vescovi con la partecipazione agli stessi Sacramenti.

Il principio visibile di unità della Chiesa è il Papa. Senza questo principio, questo fondamento, la Chiesa sarebbe una mera quantità di parti separate, come se le parrocchie fossero senza alcun vincolo di comunione l'una con l'altra.

Articolo 18: La Chiesa è santa nella sua origine, nel suo scopo, nei suoi mezzi e nei suoi frutti.

« *Sì, certamente, senza alcuna macchia risplende la pia Madre dei Sacramenti coi quali genera ed alimenta i figli, nella fede che conserva sempre incontaminata, nelle santissime leggi con le quali comanda, nei consigli evangelici coi quali ammonisce, nei celesti doni e carismi coi quali nella sua inesausta fecondità genera innumerevoli eserciti di martiri, di vergini e di confessori* ». (*Mystici Corporis* 66)

La Chiesa è santa:

- nel suo fondatore e capo invisibile che è Cristo;

- nella sua Anima che è lo Spirito Santo;

- nelle sue origini, nel costato di nostro Signore aperto sulla croce;

- per il possesso di tutti i mezzi di santificazione (la dottrina della Fede ed i sette Sacramenti);

- per il Suo fine proprio, che è la glorificazione di Dio attraverso la santificazione degli uomini;

- per la fede, la speranza e la carità dei suoi membri.

L’affermazione che la Chiesa è peccatrice è un’eresia. I fedeli sono membri della Chiesa in due modi:

- a livello fisico, con i loro corpi; e

- a livello soprannaturale, con le virtù di fede, speranza, e carità, con il Battesimo, e con tutte le grazie che potrebbero avere.

I fedeli non appartengono invece alla Chiesa sul piano morale, ossia con i loro peccati: questi infatti non intaccano la Chiesa.

Articolo 19: La Chiesa è cattolica nel senso che è universale.

Il termine « cattolico » deriva dal greco *kath'holon* che significa interamente, universalmente, totalmente. Questa totalità viene interpretata dai Padri della Chiesa in vari modi: rispetto alla *totalità* della verità, alla *totalità* dei mezzi di salvezza che Essa possiede; riguardo al comandamento di nostro Signore di andare in *tutto* il mondo per evangelizzare e battezzare *tutti* gli uomini; come anche per quanto riguarda la *totalità* morale che ci chiede il Signore: « Amerai il Signore tuo Dio con tutto il cuore, con tutta la tua anima, e con tutta la tua mente ».

Articolo 20: La Chiesa è apostolica in quanto deriva la Sua origine, successione, ed insegnamento dagli Apostoli.

La Chiesa risale agli Apostoli; insegna la Loro dottrina; il Papa ed i Vescovi sono uniti agli Apostoli da una catena ininterrotta di successione, la « successione apostolica ».

Articolo 21: La Chiesa fondata da Cristo è indefettibile: rimarrà salda fino alla fine del mondo.

La Chiesa è « *incrollabile stabilità* » (Concilio Vaticano I, DH 3013). È « *fondata sulla pietra, resterà incrollabile fino alla fine dei secoli* » (Concilio Vaticano I, DH 3056). È « *sola e perpetua* » (*Satis cognitum*, DH 3303).

Articolo 22: L’appartenenza alla Chiesa è necessaria a tutti gli uomini per la salvezza.

« *Una è la chiesa universale dei fedeli, fuori della quale nessuno si salva* ». (Concilio Lateranense IV, DH 802)

La Chiesa dichiara dogmaticamente che (oltre allo stato di grazia al momento della morte) l’appartenenza ad essa è assolutamente necessaria per la salvezza: questa si realizza attraverso il Battesimo per mezzo del quale entriamo nella Chiesa, e mediante la professione di Fede. Abbiamo spiegato sopra che Dio è assolutamente trascendente e soprannaturale. Così per essere salvo ogni uomo dev’essere unito a Lui in punto di morte, per esserlo anche dopo. Quest'unione viene stabilita dal battesimo, dalla grazia, e dalla fede.

Domanda: Un buddista, un musulmano, un ebreo, o qualcuno che non ha mai sentito parlare della Chiesa, può essere salvato? **Cosa succede se qualcheduno si trova nell’ignoranza invincibile circa la Fede, ma conduce una vita buona seguendo la propria coscienza?**

La Chiesa direbbe che una persona del genere è sulla via della salvezza. San Tommaso d’Aquino si riferisce alla lettera di san Paolo a Timoteo (1 Tm 2,4) dove leggiamo che Dio: « ...vuole che tutti gli uomini siano salvati e giungano alla conoscenza della verità ». Se Dio desidera che tutti siano salvati, allora dev’essere possibile. San Tommaso conclude che se una persona fa il possibile, Dio farà il necessario: ossia ciò che è necessario per supplire a quello che manca alla persona in questione.

Chi conduce una vita buona si salverà allora, ma solo mediatamente: la vita buona di questa persona non sarà di per sé sufficiente per ottenere la salvezza, perché è dogma che un uomo dev’essere membro della Chiesa per essere salvo: deve professare la Fede e ricevere il Battesimo. La vita buona della persona costituirà comunque un passo verso la salvezza che Dio renderà possibile illuminando la mente attraverso un predicatore o un angelo, per istruire la persona almeno sui rudimenti della Fede. A questo però deve seguire il Battesimo (almeno di desiderio).

Domanda: Non ci sono altre chiese oltre alla Chiesa cattolica romana?

No, perché la Chiesa è il Corpo mistico di Cristo e poiché esiste un solo Corpo mistico, può esserci una sola Chiesa. Il Corpo mistico di Cristo è definito dalle quattro note sopra esposte: unità, santità, cattolicità, apostolicità.

Domanda: Quali sono le altre « chiese »?

Sono comunità di persone non sottomesse al Papa, che accettano in misura maggiore o minore la dottrina cattolica e che riconoscono uno o più di uno dei sette Sacramenti (o nessuno, a seconda dei casi).

Domanda: Può una persona che si professa membro di un'altra « chiesa » (una delle « chiese » ortodosse o protestanti per esempio) essere salvata?

Se il Battesimo è stato amministrato validamente, lo incorporerà nell'unica Chiesa di Cristo, quella cattolica (anche se la perspna che lo battezza credeva che lo stesse incorporando in un'altra « chiesa »). Una tale persona, supponendo che muoia nello stato di grazia, sarà salva, a meno che dopo il battesimo non rifiuti formalmente qualche articolo di Fede, o rifiuti formalmente di sottomettersi alla giurisdizione del Papa.

IV

I SETTE SACRAMENTI

Gran parte dell'insegnamento sacramentale della Chiesa è dichiarato formalmente nel Concilio di Trento sulla scia delle numerose eresie propagate dall'eresiarca Martin Lutero. Questi, come abbiamo già visto, affermava arbitrariamente che l'intera Fede fosse contenuta nella sacra Scrittura, respingendo completamente la Tradizione orale della Chiesa.

Su questa base affermò che ci siano solo due Sacramenti: il Battesimo e quello che chiamava l'« Ultima Cena » o *Abendmahl*, che era il nome con cui

intendeva la santa Eucarestia (cioè la santa Messa). Ma malinterpretando quest'ultima ed alterandone la sostanza, egli, come tutti i protestanti che lo seguirono, la rese invalida. Il Battesimo, invece, rimase valido (come il Matrimonio, che si è compiaciuto di accettare come sacramento in seguito).

Articolo 1: I Sacramenti sono sette.

« *Se qualcuno afferma che i sacramenti della nuova legge... sono più o meno di sette... sia anatema* ». (Concilio di Trento, DH 1601)

Articolo 2: Tutti i Sacramenti furono istituiti da nostro Signore Gesù Cristo.

« *Se qualcuno afferma che i sacramenti della nuova legge non sono stati istituiti da Gesù Cristo, nostro Signore... sia anatema* ». (Concilio di Trento, DH 1601)

Articolo 3: I Sacramenti sono segni efficaci della grazia.

« *Se qualcuno afferma che i sacramenti della nuova legge non contengono la grazia che significano... sia anatema* ». (Concilio di Trento, DH 1606)

Il Catechismo del Concilio di Trento (II 1,8) spiega che il sacramento « è una cosa sensibile, la quale per istituzione divina, ha la virtù non solo di significare, ma anche di produrre la santità e la giustizia ». I sacramenti sono segni efficaci della grazia che conferiscono, cioè significano una grazia e, significandola, appunto la conferiscono.

Prendiamo l'esempio del Battesimo: per amministrare il Battesimo, una persona, possedendo l'intenzione necessaria per l'atto, versa l'acqua sulla testa di un'altra, recitando la giusta formula. L'atto significa il lavare l'anima dal Peccato originale e, significando ciò, produce questo effetto.

Articolo 4: Ogni Sacramento conferisce la grazia santificante a coloro ai quali vengono conferiti.

« *Mediante i sacramenti ogni vera giustizia ha inizio o viene aumentata, se già iniziata, o è recuperata, se perduta* ». (Concilio di Trento, DH 1600)

La grazia santificante è conferita inizialmente dal Battesimo. La Penitenza e l'estrema Unzione la possono ripristinare se la persona l'ha persa a causa del peccato mortale, e se possiede le disposizioni necessarie per riceverla. Altrimenti questi due Sacramenti servono semplicemente ad aumentarla (come è il caso di tutti gli altri, del resto).

La grazia sacramentale, invece, viene conferita da ogni sacramento al fine di aiutare la persona a realizzare lo scopo per il quale il Sacramento in questione è stato istituito. Ad esempio, la grazia sacramentale della Cresima aiuta la persona confermata a professare la Fede con coraggio.

Articolo 5: Il Battesimo è il primo Sacramento ed è necessario per la ricezione di tutti gli altri.

« *Primo di tutti i sacramenti è il battesimo, porta d'ingresso alla vita spirituale* ». (Concilio di Firenze, DH 1314)

Articolo 6: Il Battesimo è necessario alla salvezza.

« *Se qualcuno afferma che il battesimo è libero, cioè non è necessario alla salvezza: sia anatema* ». (Concilio di Trento, DH 1618)

Articolo 7: Il Battesimo dei bambini è valido e lecito.

« *Se qualcuno afferma che i bambini... devono essere battezzati di nuovo... o che è meglio non battezzarli affatto, piuttosto che battezzarli nella sola fede della Chiesa, senza un loro atto di fede personale: sia anatema* ». (Concilio di Trento, DH 1626)

Articolo 8: Oltre al Battesimo sacramentale, esiste anche il Battesimo di desiderio e il Battesimo di sangue (cioè il martirio), entrambi accompagnati dalla Fede.

La giustificazione dal Peccato originale non è possibile *« senza il lavacro della rigenerazione o senza il desiderio di ciò* ». (Concilio di Trento, DH 1524)

Un esempio di Battesimo di desiderio è quello di una persona catechizzata ai fini del Battesimo che muore prima della sua ricezione sacramentale.

Articolo 9: Il Battesimo consiste nell'abluzione di una persona con l'acqua mentre si invoca la Santissima Trinità.

« *Se qualcuno afferma che la vera acqua naturale non è necessaria per il battesimo... sia anatema* » (Concilio di Trento, DH 1615); « *Se l'atto, compiuto dallo stesso ministro, si esprime con l'invocazione della santa Trinità, si ha un vero sacramento* ». (Concilio di Firenze, DH 1314)

Articolo 10: Il Battesimo può essere amministrato validamente da una persona qualsiasi, a condizione che questi osservi la forma corretta ed abbia l'intentione di fare ciò che fa la Chiesa.

« *Ministro di questo sacramento è il sacerdote, cui, per ufficio, compete battezzare; ma in caso di necessità può amministrare il battesimo... anche un laico, una donna e persino un pagano od un eretico, purché usi la forma della chiesa e intenda fare ciò che fa la chiesa* ». (Concilio di Firenze, DH 1314)

Articolo 11: Gli effetti del Battesimo sono:

a) lavare l'anima dalla macchia del Peccato originale (oltre che dal peccato personale, se il battezzando ha già raggiunto l'età della ragione);

b) unire il soggetto a Cristo nel suo Corpo mistico, cioè nella Chiesa.

« *L'effetto di questo sacramento è la remissione di ogni colpa, originale ed attuale, anche di ogni pena dovuta alla colpa stessa* » (*Decretum pro Armenis*, DH 1316); « *grazie a esso [il battesimo] siamo divenuti simboli di Cristo e apparteniamo al Suo Signore, la Chiesa* ». (*Decretum pro Armenis*, DH 1314).

Articolo 12: Il Sacramento della Penitenza assolve il penitente da tutti i peccati confessati e da quelli che avrebbe confessato se se li fosse ricordati.

« *Effetto di questo sacramento è l'assoluzione dei peccati*». (Concilio di Firenze, DH 1323); « ...la chiesa nient'altro esige dai penitenti che di confessare, dopo un diligente esame... quei peccati con cui ricordano di avere offeso mortalmente il loro Signore e Dio; gli altri peccati, che non ricordano, malgrado il diligente esame, si ritengono inclusi genericamente nella stessa confessione ». (Concilio di Trento, DH 1682)

Articolo 13: Per la piena e completa remissione dei peccati, sono necessari tre elementi: contrizione, confessione, e soddisfazione.

« *...la contrizione, la confessione, la soddisfazione... sono richiesti nel penitente dall'istituzione divina per l'integrità del sacramento e per la piena e perfetta remissione dei peccati...* ». (Concilio di Trento, DH 1673)

La contrizione è di due tipi: perfetta e imperfetta. La contrizione perfetta è la contrizione dell'amore, cioè il dolore di aver offeso Dio sommamente amato. La contrizione imperfetta è invece la contrizione della paura, ossia il dolore di essersi allontanato da Lui. Entrambi i tipi sono sufficienti per l'assoluzione mediante il Sacramento della Penitenza.

La contrizione perfetta, la contrizione dell'amore, è sufficiente per il perdono dei peccati anche al di fuori del Sacramento della Penitenza. Tuttavia, poiché non possiamo mai essere certi di possedere la contrizione perfetta, è necessario ricorrere al Sacramento della Penitenza per essere sicuri che i nostri peccati siano stati perdonati.

Il timore di Dio che genera la contrizione imperfetta va distinto dal timore della punizione. Quest'ultimo non equivale alla contrizione necessaria per la remissione dei peccati. Un peccatore incallito sul letto di morte può benissimo temere la dannazione eterna, ma questa sola paura (in assenza del dolore per aver offeso Dio) non sarà sufficiente per l'assoluzione nel Sacramento della Penitenza.

Quanto alla confessione dei peccati, questa deve comprendere tutti i peccati mortali commessi dopo l'ultima confessione, e di tutti quelli dimenticati o deliberatamente taciuti in passato. È bene confessare anche i peccati veniali. L'uomo è stato creato non per evitare l'inferno, ma per santificare se stesso e per raggiungere quel grado di gloria in Paradiso che Dio desidera per lui dall'inizio del tempo e per tutta l'eternità.

Se un peccato mortale viene deliberatamente taciuto, l'intera confessione sarà invalida e sacrilega. Se si nasconde invece un peccato veniale, questo non sarà perdonato, ma la confessione sarà comunque valida. Un esempio di peccato veniale è non perdonare qualcuno. Infatti un tale peccato non sarà assolto se il penitente non se ne accusa in confessione. Dovrebbe fare un atto di volontà per perdonare la persona in questione, pregare per lei, e poi confessare il peccato.

La confessione è obbligatoria almeno una volta all'anno. Il confessore deve essere un sacerdote ed il penitente deve essere presente di persona (la confessione telefonica non è valida). La confessione e l'assoluzione generale sono valide in caso di pericolo; è invalida se il penitente assiste a tale funzione senza l'intenzione di confessare i suoi peccati mortali più tardi all'interno del Sacramento della Penitenza.

La soddisfazione è la penitenza che il confessore impone dopo aver ascoltato la confessione. Rimuove o riduce la pena temporale per i peccati confessati che il penitente avrebbe dovuto subire in questa vita oppure in Purgatorio.

Articolo 14: La Confermazione aumenta la grazia e rafforza la Fede, in modo che il cristiano possa professarLa con coraggio.

« *...con la confermazione cresciamo nella grazia e ci irrobustiamo nella fede* » (Concilio di Firenze, DH 1311); « *Effetto di questo sacramento è che il cristiano possa coraggiosamente confessare il nome di Cristo; infatti per mezzo suo viene conferito lo Spirito Santo per rendere forti* ». (Concilio di Firenze, DH 1319)

Mentre il Battesimo imprime nell'anima un carattere, quello di essere *membro* di Cristo (cioè del Suo Corpo Mistico), la Cresima ne suggella un altro, quello di essere *soldato* di Cristo. Questo è il motivo per cui è opportuno amministrare questo Sacramento quando una persona raggiunge l'età di circa dodici anni, ovvero un'età in cui si può entrare in conflitto con gli altri per quanto riguarda la Fede (per esempio a scuola).

Il Sacramento della Cresima accresce la grazia del Battesimo, e porta alla pienezza i sette doni dello Spirito Santo ricevuti allora, rendendoci così cristiani perfetti. Il dono dello Spirito Santo più caratteristico della Cresima è quello della Fortezza: il dono necessario per essere un soldato di Cristo.

Articolo 15: La santa Eucaristia è il Sacramento che consiste nel Corpo, Sangue, Anima e Divinità di nostro Signore Gesù Cristo sotto l'aspetto del pane e del vino.

« *Se qualcuno negherà che nel santissimo Sacramento dell'eucaristia è contenuto veramente, realmente, sostanzialmente il Corpo e il Sangue di nostro Signore Gesù Cristo, con l'anima e la divinità, e, quindi, il Cristo tutto intero, ma dirà che esso vi è solo come in un simbolo o una figura, o solo con la sua potenza: sia anatema* ». (Concilio di Trento, DH 1651)

In virtù della sua ordinazione sacerdotale, il celebrante della Messa, pronunciando le parole della Consacrazione con l'intenzione di fare ciò che fa la Chiesa, trasforma prima il pane e poi il vino nella santa Eucaristia. Prima di queste parole ci sono il pane e il vino; dopo queste parole non c'è né pane né vino, ma il Corpo, il Sangue, l'Anima, e la Divinità di nostro Signore Gesù Cristo sotto l'aspetto del pane e del vino. Gli accidenti (/ qualità) - cioè la dimensione, l'estensione, il peso, la forma, il colore, il gusto - rimangono gli stessi ed esistono ancora, ma privati di un soggetto (/ sostanza), per miracolo di Dio. Il pane e il vino non esistono più:

sono stati trasformati, transustanziati, nello stesso nostro Signore Gesù Cristo.

« Io sono il pane vivo, disceso dal cielo. Se uno mangia di questo pane vivrà in eterno e il pane che io darò è la mia carne per la vita del mondo » (Gv 6,51). Le parole di nostro Signore sono chiare e concrete, non sono metaforiche: Egli Stesso è il pane che ci dà da mangiare: questo pane è la Sua Stessa Carne. Mangiare questo Pane porta con sé la promessa dell' immortalità.

Articolo 16: L'offerta dell'Eucaristia è la santa Messa.

La santa Eucaristia è il Corpo, il Sangue, l'Anima e la Divinità di nostro Signore Gesù Cristo. San Tommaso d'Aquino spiega che è un Sacramento in quanto viene *ricevuto*; ed è un sacrificio in quanto viene *offerto*.

Articolo 17: La santa Messa è il sacrificio del Calvario reso presente in forma incruenta sull'altare.

« *Si tratta, infatti, di una sola e identica vittima e lo stesso Gesù la offre ora per il ministero dei sacerdoti, egli che un giorno offrì se stesso sulla croce: diverso è solo il modo di offrirsi* ». (Concilio di Trento, DH 1743)

La santa Messa è il sacrificio del Calvario: i due sono numericamente identici, sono una cosa sola. Questo perché il Sacerdote e la Vittima coincidono in entrambi i casi, cioè nostro Signore Gesù Cristo. Egli è il Sacerdote sul Calvario che si offre al Padre, ed è il Sacerdote nella Messa che agisce attraverso il celebrante nell'atto stesso dell'offerta. Solo il modo di offrire è diverso, perché nel primo caso è sanguinoso mentre nel secondo è incruento.

La santa Messa è essenzialmente un sacrificio e non un pasto. La Comunione del celebrante è parte integrante (ma non essenziale) della Messa. La Comunione da parte dei fedeli presenti, invece, non è né essenziale né parte integrante della Messa.

Articolo 18: Il sacrificio del Monte Calvario è reso presente sull'altare mediante la Consacrazione separata del pane e del vino. (Magistero ordinario ed universale).

Il sacrificio, la morte sacrificale di nostro Signore Gesù Cristo sul Calvario, ha avuto luogo con la separazione del Suo Sacratissimo Corpo dal Suo Preziosissimo Sangue. Ciò che è avvenuto lì nell'ordine naturale è reso presente sull'altare nell'ordine sacramentale. Un Sacramento è un segno efficace: effettua ciò che significa. Il Sacramento della Santissima Eucaristia, in quanto offerto dal celebrante, significa appunto la separazione del Sacratissimo Corpo dal Preziosissimo Sangue di nostro Signore Gesù Cristo. Significando questa separazione, la compie: ossia realizza la separazione reale del Corpo e del Sangue che ha avuto luogo sul Calvario.

Articolo 19: Il Sacramento dell'Ordine ha tre gradi: l'episcopato, il presbiterato, ed il diaconato.

Questo Sacramento conferisce a un cattolico battezzato maschio un potere spirituale insieme alla grazia necessaria per il suo esercizio.

Il vescovo, il sacerdote ed il diacono ricevono questo potere e questa grazia per divenire ministri della Chiesa, ciascuno nel suo modo rispettivo. In quanto tale, il loro compito è promuovere il fine ultimo della Chiesa, che è la salvezza, o più precisamente la santificazione, dell'umanità.

Il sacerdote promuove questo fine attraverso tre uffici: quello di santificare, di governare e di insegnare: *munus sanctificandi, munus regendi, munus docendi*. Questi tre uffici erano quelli esercitati dallo stesso Signore Gesù Cristo durante la Sua vita terrena: come Sacerdote, Re, e Profeta. Questi tre uffici li ha poi affidati alla Sua Chiesa, la quale li conferisce a sua volta al sacerdote.

Il sacerdote esercita l'ufficio di santificare in senso stretto mediante l'amministrazione dei Sacramenti; l'ufficio di governare con la cura pastorale e la guida del gregge a lui affidato; l'ufficio di insegnare istruendo gli uomini nella Fede. Ciascuno di questi tre uffici è orientato a salvare ed a santificare (in senso largo) le loro anime.

Articolo 20: La funzione più importante del sacerdote è quella di celebrare la santa Messa; la seconda più importante è quella di amministrare il sacramento della Penitenza.

« *Se qualcuno dirà che... non vi è alcun potere di consacrare e di offrire il vero corpo e sangue del Signore, di rimettere e di ritenere i peccati... sia anatema* ». (Concilio di Trento, DH 1771)

Le funzioni più importanti del sacerdote sono sacramentali. Molte sette protestanti ritengono invece che lo scopo principale del sacerdote sia quella di predicare o di esercitare la cura pastorale . Questo è il motivo per cui descrivono i loro ministri rispettivamente come « predicatori » e « pastori ».

Articolo 21: Il Matrimonio è il vincolo coniugale tra un uomo e una donna. Il legame è unico ed indissolubile. È unico in quanto unisce un uomo a una donna; è indissolubile in quanto li unisce fino alla morte.

« *Il primo padre del genere umano... disse sotto l'ispirazione dello Spirito Santo: « Questa volta è carne della mia carne e osso delle mie ossa. Per questo l'uomo abbandonerà suo padre e sua madre e si unirà a sua moglie: e i due saranno una sola carne ». Che questo vincolo dovesse unire e congiungere due persone, Cristo Signore lo insegnò più apertamente, quando, riferendo quelle ultime parole come pronunciate da Dio, disse: « Così che non sono più due, ma una carne sola », e immediatamente confermò la stabilità di quel vincolo, affermata da Adamo tanto tempo prima, con queste parole: « L'uomo dunque non separi quello che Dio ha congiunto* ». (Concilio di Trento, DH 1797-8)

Articolo 22: Il vincolo coniugale nasce con l'espresso consenso della coppia.

Articolo 23: L'indissolubilità del Matrimonio esclude il divorzio.

Il divorzio non è altro che una finzione civile: non ha sostanza ontologica. La dichiarazione di annullamento non è una forma di divorzio, bensì una dichiarazione del fatto che il Matrimonio non è mai esistito. I motivi possibili di questo sono varie, tra cui il fatto che una o entrambe le parti erano già validamente sposate con un'altra persona, o erano consacrate, o non sapevano cosa fosse il Matrimonio.

Articolo 24: La finalità primaria del Matrimonio è il bene della prole; la secondaria è il bene degli sposi. La prima è intesa come procreazione ed educazione dei figli; la seconda è intesa come l'amore sponsale: l'assistenza reciproca ed il rimedio alla concupiscenza.

« *...fra i beni del matrimonio la prole occupa il primo posto. E veramente lo stesso Creatore del genere umano, che nella sua volontà volle servirsi come di ministri degli uomini per la propagazione della vita...* » (*Casti connubii*, DH 3704); « *...sia nello stesso matrimonio, sia nell'uso del diritto matrimoniale, si contengono anche fini secondari, come sono il mutuo aiuto, l'affetto vicendevole da accrescere e la quiete della concupiscenza, fini che ai coniugi non è proibito di volere, purché sia sempre rispettata... la sua subordinazione al fine principale* ». (*Casti connubii*, DH 3718)

Chiaramente l'assistenza reciproca degli sposi è orientata alla procreazione e all'educazione dei figli, perché la prima finalità determina cosa è il Matrimonio, e quello a cui deve essere indirizzato di conseguenza l'assistenza reciproca. Allo stesso modo la quiete della concupiscenza è orientata alla stessa prima finalità.

Cosa significa il rimedio o la quiete della concupiscenza? Significa che il desiderio carnale, che, accanto alle altre emozioni e ai sensi, è stato disordinato dal Peccato originale, trova nel Matrimonio un contesto per il suo legittimo e onesto compimento.

Notiamo una nuova tendenza nell'insegnamento della Chiesa, che presenta l'amore sponsale come il fine primario del Matrimonio, relegando così la procreazione al secondo posto. Secondo questo stesso insegnamento l'amore sponsale non è più definito in termini di mutua assistenza, e non c'è più alcun

riferimento al disordine della concupiscenza. L'insegnamento è sia poco chiaro, sia opposto alla Tradizione.

Articolo 25: Nostro Signore Gesù Cristo ha elevato il Matrimonio alla dignità di Sacramento. Questo Sacramento è un segno della Sua unione con la Chiesa.

« *Cristo Signore ha innalzato il matrimonio alla dignità di sacramento; ha fatto sì che i coniugi... ottenessero nello stesso matrimonio la santità; e conformato mirabilmente all'esempio del suo mistico connubio con la Chiesa, ha perfezionato l'amore naturale, e stretta più fortemente col vincolo della carità divina l'unione, indivisibile per sua stessa natura, del marito e della moglie* ». (*Arcanum*, DH 3142)

Esistono due tipi di Matrimonio: naturale e sacramentale. Entrambi sono costituiti dal vincolo coniugale e hanno le finalità sopra indicate. Il Matrimonio era solamente di tipo naturale fino a quando il nostro Signore non lo ha elevato alla dignità di Sacramento per le coppie validamente battezzate, dove sono soddisfatte anche le altre condizioni necessarie per il Matrimonio sacramentale. Per le coppie di cui uno o entrambi i membri non sono battezzati, il Matrimonio può essere sempre e solo naturale.

Articolo 26: Il marito è il capo della famiglia e della moglie.

« *Il marito è il principe della famiglia e il capo della moglie; la quale tuttavia, perché è carne della carne di lui e osso delle sue ossa, dev'esser soggetta e obbediente al marito non a guisa di ancella, bensì di compagna; cioè che la soggezione non sia disgiunta dal decoro né dalla dignità. In esso poi che governa e in lei che obbedisce, rendendo entrambi immagine l'uno di Cristo, l'altra della Chiesa, sia la carità divina la perpetua moderatrice dei loro doveri* ». (*Arcanum*, DH 3143)

Proprio come abbiamo visto con la società della Chiesa, così con la società della famiglia, è necessario che un membro indirizzi gli altri membri di quella società al raggiungimento del loro bene comune. La Chiesa insegna che il membro della famiglia che dovrebbe svolgere questa funzione è il

marito. L’autorità del marito non è però da intendersi come autoritaria ma piuttosto come un servizio, sul modello di nostro Signore stesso che « non è venuto per farsi servire, ma per servire ».

Articolo 27: L’estrema Unzione ha l’effetto di assolvere il morente dal peccato, confortare e rafforzare la sua anima, e può anche ripristinare la sua salute fisica, se questo può servire alla salvezza dell’anima.

« *Questo effetto è la grazia dello Spirito Santo, la cui unzione lava i peccati, se ve ne fossero ancora da espiare, e ciò che resta del peccato; solleva e rafforza l’anima del malato, suscitando in lui una grande fiducia nella divina misericordia. L’infermo per il sollievo ricevuto sopporta più facilmente le sofferenze e le pene della malattia, resiste più facilmente alle tentazioni del demonio che insidia il suo calcagno, e qualche volta, se ciò può giovare alla salvezza dell’anima, riacquista la salute del corpo* ». (Concilio di Trento, DH 1696)

Si noti che è bene inviare per tempo un sacerdote da una persona morente, se la persona è ancora lucida ed è in grado di confessarsi. E che tre ore dopo che il cuore ha smesso di battere, una persona viene considerata ancora viva ai fini del ricevimento del Battesimo e dell’estrema Unzione.

Domanda: I divorziati risposati possono ricevere la santa Comunione?

Il divorzio e l’unione dei divorziati risposati sono dei costrutti puramente civili. La « parte divorziata » rimane sposata con il coniuge originario. Se successivamente intrattiene rapporti intimi con un’altra persona, è colpevole di adulterio che è un peccato mortale. Ed il peccato mortale preclude la ricezione della santa Comunione.

Domanda: Una persona divorziata che non si risposa può ricevere la santa Comunione?

Sì, se quella persona è nello stato di grazia.

Domanda: È possibile il Matrimonio tra membri dello stesso sesso?

No, perché il Matrimonio è essenzialmente l'unione coniugale tra un uomo e una donna, e perché la prima finalità del matrimonio è la procreazione e l'educazione dei figli. Due persone dello stesso sesso che convivono con la finzione di essere sposate, non solo commettono un peccato di purezza innaturale, un peccato di particolare gravità e depravazione, ma scandalizzano anche gli altri con il loro esempio e con il disprezzo che mostrano per il (vero) Matrimonio. Il fatto che uno Stato permetta, e quindi promuova, tali accoppiamenti crea una struttura pubblica di peccato tale da richiamare l'ira di Dio su nazioni intere.

V

LA VITA MORALE

Premessa

Abbiamo visto che il fondamento, o la ragione, dell'Universo creato è la gloria di Dio. Poiché Dio è la somma di tutte le perfezioni, l'Universo non può avere perfezione che Dio non abbia già, e questo ad un grado infinito. Ne consegue che l'Universo può glorificare Dio solo nella misura in cui riflette le Sue perfezioni.

L'Universo nel suo insieme riflette le perfezioni di Dio in virtù della sua stessa esistenza; ogni cosa individuale riflette le Sue perfezioni inoltre in virtù delle sue proprietà particolari. Riferendoci alla scala dell'essere che abbiamo delineata in precedenza, e partendo dal suo grado più basso, possiamo dire quindi che un elemento come il fuoco riflette le perfezioni di Dio non solo con la sua esistenza, ma anche con il suo movimento, la sua bellezza e potenza; una pianta lo fa' inoltre con la sua vita, un animale con la sua coscienza pure.

Un uomo, invece, riflette le perfezioni di Dio con il possesso di un'anima spirituale ed in particolare per la capacità della sua anima di conoscere ed

amare: soprattutto conoscere ed amare Dio. In questo modo l’anima imita la conoscenza e l’amore che Dio ha di Sé Stesso.

Ma l’uomo riflette le perfezioni di Dio molto meno con la sua *capacità* di conoscere e amare Dio che con l'*uso* di questa capacità per conoscerLo e amarLo. I Padri della Chiesa insegnano che l’uomo è fatto ad immagine di Dio per le facoltà di conoscere e di amare, a somiglianza di Dio per l’uso che mette queste facoltà: per conoscere e amare realmente.

Ora la vera conoscenza e amore di Dio in questo mondo è ovviamente la conoscenza della Fede e l’amore della Carità, perché queste sono la conoscenza e l’amore di Dio come Egli è in Se Stesso, nella Sua natura intima. Il modo in cui l’uomo riflette le perfezioni di Dio, il modo in cui Lo glorifica, è dunque la sua Fede ed la sua Carità verso di Lui: questo è lo scopo della sua esistenza ed il fondamento della moralità di tutte le sue azioni.

Sia la Fede che la Carità sono necessarie perché, in termini più generali, è necessario di conoscere qualcosa prima di poterla amare. Nel caso particolare della vita umana, la Fede è necessaria perché, come spiega san Tommaso, ci fornisce la meta del nostro viaggio, cioè la Santissima Trinità: nessuno può raggiungere la meta di un viaggio senza prima sapere che cos’è. La Fede ci fornisce anche la via per raggiungere quella destinazione che è nostro Signore Gesù Cristo stesso che dice « Io sono la via ». Lui è la via perché ci dà tutti gli insegnamenti, tutti i sacramenti e tutto gli esempi di cui abbiamo bisogno per raggiungere il cielo che Lui Stesso è nella Sua Divinità, come Seconda Persona della Santissima Trinità.

La Fede è necessaria ma è orientata alla Carità; ed è la Carità che nostro Signore ci comanda espressamente di esercitare. Questo con le parole: « Amerai il Signore tuo Dio con tutto il tuo cuore, con tutta la tua anima, con tutta la tua forza e con tutta la tua mente, ed il tuo prossimo come te stesso ». Infatti, non solo la Fede, ma tutte le altre virtù sono orientate alla Carità: preparandoci ad amare Dio e rimuovendo gli ostacoli dal percorso, in modo che con i propri sforzi morali in collaborazione con la grazia di Dio possiamo imparare ad amarLo con un amore perfetto.

L’amore di cui parliamo è un potere dell’anima spirituale: è l’amore razionale, l’amore come virtù. Infatti la Chiesa distingue questo tipo di amore da un altro tipo che è l’amore come passione (/ emozione / sentimento) che condividiamo con gli animali.

Gli articoli che seguono si trovano tutti negli insegnamenti del Magistero ordinario e universale.

Articolo 1: Le tre virtù teologiche sono la fede, la speranza e la carità.

Articolo 2: Con la fede conosciamo Dio Santissima Trinità (e tutte le verità che si riferiscono a Lui), con la speranza speriamo in Lui, e con la carità Lo amiamo ed amiamo il nostro prossimo per amor Suo.

Articolo 3: Affinché un uomo possa amare con amore di carità, dev’essere in istato di grazia.

La carità comporta l’unione intima dell’uomo a Dio. L’uomo nello stato di peccato mortale non possiede la grazia, non può godere di un’intima unione a Dio.

Articolo 4: Dio ha creato l’uomo per conoscerLo, amarLo e servirLo in questa vita e per essere felice con Lui nella prossima per sempre.

Abbiamo già constatato che lo scopo della vita dell’uomo è conoscere ed amare Dio. Dire che l’uomo deve anche servirLo significa semplicemente che il suo amore per Dio si deve manifestare nelle azioni. Abbiamo anche constatato che l’amore della Carità a cui siamo chiamati è l’amore come virtù: è l’amore della volontà che si manifesta nelle azioni. Ciò sarà il caso se siamo nello stato di grazia, perché tutto ciò che facciamo nello stato di grazia viene orientato a Dio come al nostro fine ultimo, ed è quindi compiuto per Dio, per amore di Dio. Più consapevolmente agiamo per Dio, per amore di Dio, tanto più Lo amiamo e Lo serviamo.

Articolo 5: L'uomo glorifica Dio conoscendoLo ed amandoLo, e sopratutto con la sua santità.

L'uomo glorifica Dio soprattutto con la sua santità perché la santità è la perfezione della Carità. Quando nostro Signore Benedetto ci chiede di essere perfetti come è perfetto il Padre celeste, ci chiede di essere perfetti nell'amore, nella Carità, e questa perfezione è appunto la santità.

Articolo 6: Le quattro virtù cardinali sono la prudenza, la giustizia, la fortezza, e la temperanza.

Le virtù si chiamano « cardinali » perché sono le virtù su cui ruota la nostra vita cristiana intiera.

- La prudenza è la virtù di scegliere i mezzi migliori per raggiungere i nostri obiettivi alla luce del fine ultimo;

- La giustizia è la virtù di dare a ciascuno ciò che è dovuto;

- La fortezza rafforza l'anima per perseguire un bene difficile senza essere scossi dalla paura, neanche da quella della morte;

- La temperanza modera l'inclinazione per il piacere, in particolare quello del gusto e del tatto.

La pratica di queste, e di tutte, le virtù costituisce una lotta contro « la concupiscenza triplice »: le tre concupiscenze della natura decaduta che abbiamo ereditate da Adamo. Le tre concupiscenze sono quella della carne (il desiderio disordinato di soddisfare i sensi), la concupiscenza degli occhi (il desiderio disordinato di possedere e di conoscere), e la concupiscenza spirituale (la superbia).

Il diavolo fu, per così dire, l'autore della triplice concupiscenza, con la collaborazione di Adamo ed Eva. Questa concupiscenza si chiama anche semplicemente « la carne ». Il diavolo è il principe del mondo che è il luogo, o le persone, in cui si vive la triplice concupiscenza. Il mondo cerca di sedurci a se stesso o di terrorizzarci se resistiamo alla sua seduzione.

La carne, il mondo, ed il diavolo costituiscono i tre nemici spirituali dell'uomo: non sono fantasticherie medioevali, ma realtà contro le quali bisogna lottare ogni giorno. Che l'uomo moderno si stacchi dalla sua ossessione per sé stesso e si avvicini alla Verità ed al Bene oggettivi: per riconoscere questi nemici per quello che sono e per opporre resistenza ai loro attacchi.

Articolo 7: La giustizia riguardo a Dio è la virtù della religione, che è la prima virtù morale. La religione comprende sia il culto pubblico che quello privato a Dio.

La forma più perfetta di culto pubblico a Dio è la santa Messa. Il culto privato a Dio è la preghiera, che è l'alzare la mente / il cuore a Lui.

Articolo 8: Esistono due forme principali di preghiera: la preghiera vocale e la preghiera mentale.

La preghiera vocale si divide in quella di lode (o di adorazione), di petizione, di ringraziamento, e di espiazione. La preghiera mentale si divide in meditazione e contemplazione e consiste nel conoscere ed amare Dio.

Articolo 9: La preghiera è perfetta quando viene informata dalla Carità e quando diviene espressione della Fede, della Speranza, e della Carità.

Articolo 10: Poiché la santa Messa e la preghiera sono atti di religione e di giustizia verso Dio, sono obbligatorie per tutti gli uomini.

Articolo 11: Il peccato è un'offesa contro Dio e allontana l'uomo da Lui.

Proprio come la preghiera avvicina l'uomo a Dio, così il peccato lo allontana: vale a dire che il peccato divide l'uomo da Dio.

Articolo 12: La Chiesa distingue tra il Peccato originale ereditato da Adamo non per nostra colpa: il suo rimedio è il battesimo; ed il peccato personale, che è il peccato che abbiamo commesso noi stessi, il cui rimedio è il Sacramento della Penitenza / della Confessione.

Articolo 13: La Chiesa distingue anche il peccato mortale (o grave) da quello peccato veniale.

Articolo 14: Il peccato mortale è così chiamato perché spegne la vita divina di Dio nelle nostre anime.

Per il peccato mortale si devono verificare tre condizioni:

a) La materia deve essere grave, il che significa che peccando in questo modo il fedele manca gravemente al suo dovere verso Dio, verso il prossimo, o verso se stesso. Esempi di tali peccati sono tutti quelli contro la purezza, da solo o coll'uso della contraccezione per esempio; la mancanza alla santa Messa domenicale senza giusta causa; la bestemmia; l'aborto deliberato; il ricevere un sacramento (come la Cresima, il Matrimonio, la santa Comunione) nello stato di peccato mortale; il tacere deliberatamente un peccato mortale in confessione;

b) Il fedele è pienamente consapevole della gravità della materia dell'atto;

c) possiede la volontà deliberata di commettere il peccato.

Articolo 15: Il peccato veniale, invece, è una trasgressione minore della Legge divina.

Con il peccato veniale una persona viene leggermente meno a qualche dovere verso Dio, il prossimo, o se stesso.

Domanda: Mancare la Messa domenicale è davvero un peccato mortale?

La virtù della religione, come abbiamo visto, è il primo dovere morale: è dovere di giustizia offrire azioni di culto a Dio che ci ha creati, ci conserva in esistenza, è morto per amor nostro, e che, inoltre, si dona a noi nella santa Comunione e desidera donarsi definitivamente a noi in cielo per la nostra eterna beatitudine. Il culto di Dio deve essere non solo privato ma anche pubblico, in quanto l'uomo è sì un individuo ma è anche membro di una società, cioè la Chiesa.

La santa Messa è la forma principale di culto pubblico a Dio, ed è stata specificata dalla Chiesa come quella forma di culto a cui i fedeli sono obbligati a partecipare a pena di peccato mortale. Trasgredire questo comandamento di Dio e precetto della Chiesa non è solo gravemente disobbediente, ma anche costituisce un disprezzo verso l'amore crocifisso di Nostro Salvatore, reso presente per noi nella Santa Messa.

Domanda: È possibile confessare un peccato mortale (come quello dell'impurità) subito dopo la santa Comunione ?

No, perché la santa Comunione nello stato di peccato mortale è un ulteriore peccato mortale, cioè un sacrilegio. È vero che la contrizione perfetta può sostituire la confessione sacramentale, ma poiché questa, come abbiamo visto, non può essere verificata o garantita oggettivamente, ricevere la santa Comunione in tali circostanze significa rischiare di commettere un sacrilegio, ed è quindi ingiustificabile.

VI

I DIECI COMANDAMENTI

Premessa

L'esistenza dei dieci Comandamenti, come quella di Dio, può essere dimostrata dalla sola ragione. I dieci Comandamenti sono principi morali che derivano dal fatto che l'uomo è stato creato da Dio con una natura sociale. Questi principi regolano infatti i suoi rapporti con Dio, con

il prossimo e con se stesso, per la gloria del Creatore e per il bene individuale e comune.

La seguente sintesi è tratta dal Catechismo di san Pio X. Questo, insieme a quello del Concilio di Trento, sono da raccomandare ai fedeli come i catechismi migliori.

1. Io sono il Signore Iddio tuo: non avrai altro Dio avanti di me.

La prima parte del Comandamento, « Io sono il Signore Iddio tuo », significa che Dio, essendo nostro Creatore e Signore, può comandare ciò che Egli vuole e noi come Sue creature Gli dobbiamo obbedire. Facciamo notare qui che Dio, Verità assoluta e Bene infinito, comanda sempre ciò che è oggettivamente vero e buono.

La seconda parte: non avrai altro Dio avanti di me, proibisce l'idolatria, la superstizione, il sacrilegio, l'eresia, l'invocazione del diavolo, lo spiritismo, l'aderire a false religioni o a sette anticristiane, nonché l'ignoranza circa le verità di Fede. Questo per quanto riguarda l'aspetto negativo; quanto a quello positivo, ci comanda di adorare, amare e servire soltanto l'unico e vero Dio.

2. Non nominare il nome di Dio invano.

Questo comandamento ci proibisce di nominare il nome di Dio senza rispetto; di bestemmiare contro Dio, contro la santissima Vergine e contro i Santi. Allo stesso tempo, ci proibisce di prestare giuramenti falsi, illeciti o inutili.

Nel suo aspetto positivo ci comanda di onorare il Santissimo Nome di Dio e di mantenere i giuramenti ed i voti che facciamo.

3. Ricordati di santificare le feste.

Questo ci comanda di assistere devotamente alla santa Messa la domenica e nei giorni di precetto, e ci proibisce il lavoro servile in questi giorni. Sono consentite eccezioni in casi di necessità come, ad esempio, per chi lavora

negli ospedali (anche se costoro dovrebbero comunque fare il possibile per assistervi la domenica od almeno il sabato sera).

4. Onora tuo padre e tua madre.

Qua ci comanda Dio di rispettare i nostri genitori e superiori, e di obbedir loro in tutto ciò che non è peccato. Ci comanda altresì di rispettare le leggi civili che non sono contrarie alla legge di Dio.

5. Non ammazzare.

Ciò vieta l'omicidio ed il suicidio, così come colpire o ferire il prossimo, offenderlo con parole, maledirlo, dare scandalo (ossia dare occasione ad altri di commettere peccati), procurare o consigliare l'aborto. Ci comanda, invece, nel suo aspetto positivo, di perdonare i nostri nemici e di augurare il bene a tutti, il che, in definitiva, significa augurare la salvezza a tutti.

6. Non fornicare.

Il sesto comandamento ci proibisce gli atti impuri al di fuori del Matrimonio: da soli o con altri. Il peccato è più grave se entrambe le parti sono dello stesso sesso, o se almeno una delle due parti è sposata (« adulterio » nel senso stretto del termine). Ovviamente, ciò riguarda anche i divorziati risposati. Vieta anche gli atti impuri all'interno del Matrimonio (come la contraccezione ed il coito interrotto) che si oppongono al suo fine specifico, cioè la procrezione. Allo stesso modo ci proibisce di guardare immagini indecenti e di parlare contro la castità.

Chiunque sia tentato a tali peccati deve combattere risolutamente la tentazione non appena si presenta. La preghiera alla Madonna, soprattutto il santo rosario, è necessaria per rimanere casti.

Nel suo aspetto positivo comanda la castità e la modestia negli atti, negli sguardi, ed anche nelle parole.

7. Non rubare.

Questo ci vieta di prendere, di ritenere ingiustamente, o di danneggiare la proprietà altrui; di non pagare i debiti o la giusta mercede agli operai; di non adempiere i doveri particolari del proprio stato di vita. In tutti questi casi, la giustizia richiede il risarcimento dei guadagni o del tempo persi.

Nel sua aspetto positivo ci comanda di rispettare la proprietà degli altri, di dare al lavoratore il suo giusto salario e di osservare la giustizia in relazione ai beni altrui.

8. Non dare il falso testimonianza.

Questo ci proibisce la falsa testimonianza in un processo legale, la diffamazione, la calunnia - ovvero attribuire malignamente al prossimo colpe e difetti che non ha -, parlar male di un altro, l'adulazione - ingannare qualcuno col dire falsamente bene di lui o di altri, allo scopo di averne un vantaggio - , il giudizio avventato, e la menzogna in generale. Anche qui la giustizia richiede la riparazione del peccato, rettificando, per quanto è possibile, la falsità o la cattiva impressione che abbiamo dato.

Ci comanda di dire la verità e di interpretare bene le azioni del nostro prossimo. San Tommaso d'Aquino, principe dei filosofi e dei teologi, insegna che dovremmo sempre cercare di interpretare le azioni degli altri nella miglior luce possibile, anche se può sembrare inverosimile.

9. Non desiderare la donna d'altri.

Questo ci proibisce di soffermarci volontariamente su pensieri impuri. In senso positivo, ci comanda di osservare la purezza e la castità nei nostri pensieri.

Facciamo notare qui l'importanza di controllare la mente. Il Diavolo agisce infatti sui pensieri e sui sentimenti, sulla fantasia e sull' immaginazione: ci tenta lentamente al male mettendo nelle nostre menti pensieri impuri, mettendo nei nostri cuori sentimenti lussuriosi, proprio come se fossero i nostri.

10. Non desiderare la roba d'altri.

Questo ci proibisce di desiderare i beni altrui con l'intenzione di commettere furti.

Nel suo aspetto positivo ci comanda di accontentarci del nostro stato di vita, « considerando che il bene più grande è una coscienza pura e tranquilla, che la nostra vera patria è il Paradiso, e che Gesù Cristo si è fatto povero per amor nostro ».

VII

I NOVISSIMI

Morte, Giudizio, Paradiso, ed Inferno

Articolo 1: Tutti gli uomini devono morire.

'*Se qualcuno afferma che… egli trasmise a tutto il genere umano solo la morte… sia anatema*' (Concilio di Trento, DH 1512).

La Sacra Scrittura insegna : " La morte ha raggiunto tutti gli uomini (Romani 5.12); e "... E' stabilito per gli uomini che muoiano una sola volta, dopo di che viene il giudizio " (Ebrei 9.27). Quest'ultimo testo esclude la reincarnazione.

Articolo 2: Al momento della morte cessa il tempo di merito, di demerito e di conversione (Magistero Ordinario e Universale).

Questa dottrina esclude la sofferenza meritoria in Purgatorio, così come la teoria che i diavoli e gli uomini malvagi dopo la morte subiranno una punizione esclusivamente temporale e finita. Quest'ultima teoria è condannata dal Sinodo di Costantinopoli (D 411).

Il tempo del merito e del demerito, il tempo del bene o del male, quindi, finisce con la morte, e da quell'istante il nostro destino eterno sarà stabilito per sempre. "Come un albero cade, così giaccerà, sia a nord che a sud". Questo verso del libro dell'Ecclesiaste (11.3) è inteso del nostro orientamento verso il Paradiso o verso l'Inferno al momento della morte: lo stato dell'anima alla morte determinerà la nostra Eternità.

Articolo 3 : Alla morte ogni uomo sarà giudicato in un giudizio particolare per tutto quello che ha fatto come individuo (Magistero Ordinario e Universale).

I testi che seguono l'Articolo presente, ossia che l'anima del defunto passerà immediatamente in Paradiso, Inferno, o Purgatorio implicano che la morte sarà seguita dal giudizio. La tradizione sostiene che saremo giudicati da Nostro Signore Gesù Cristo stesso nel momento e nel luogo della nostra morte.

Articolo 4 : In seguito, l'anima del defunto sarà consegnata al Purgatorio, al Paradiso, o all'Inferno.

'*...se sono deceduti nella carità prima di avere pagato la pena con degni frutti di penitenza a seguito di cose fatte o di cose omesse: le loro anime sono purificate dopo la morte con pene che lavano e purificano…. Le anime di coloro che, dopo aver ricevuto il santo battesimo, non sono incorse mai in nessuna macchia di peccato, e anche quelle che, dopo aver contratto la macchia del peccato sono state purificate… sono subito accolte in cielo. Le anime di coloro che muoiono in peccato mortale, o con il solo peccato originale, subito discendono all'inferno…*'. (Concilio di Lione II, DH 856-8).

La Tradizione vuole che coloro che muoiono solo con il Peccato Originale, cioè neonati non battezzati, discendono in una parte dell'Inferno conosciuta come 'Limbo' dove di fatti non soffrono poiché non hanno meritato alcuna punizione, ma semplicemente godono di una felicità eterna di ordine puramente naturale.

Articolo 5 : Nell'ultimo giorno tutti risorgeranno con i corpi che avevano sulla terra.

" *Credo nella risurrezione del corpo"* (Credo Apostolico); '*risorgeranno coi corpi di cui ora sono rivestiti*' (Concilio Lateranense IV, DH 801).

Articolo 6 : Al Giudizio Generale / Universale, tutti gli uomini saranno giudicati da Nostro Signore Gesù Cristo.

' *Da là verrà a giudicare i vivi ei morti.* ' (Credo Apostolico) .

La Tradizione sostiene che gli uomini saranno giudicati nel Giudizio Universale per tutto ciò che hanno fatto come membri della società umana.

Articolo 7 : In seguito, la persona, ora ricomposta di corpo e anima, sarà consegnata in Paradiso o Inferno per sempre.

'...le anime di coloro che muoiono in peccato mortale attuale, subito dopo la morte, discendono all'inferno, dove sono tormentate con supplizi infernali, e che tuttavia, nel giorno del giudizio, tutti gli uomini con i loro corpi compariranno davanti al tribunale di Cristo per rendere ragione delle loro azioni, 'per ricevere ciascuno ciò che gli spetta in conseguenza di quello che ha fatto quando era nel corpo, sia di bene che di male' (2. Cor 5,10). (*Benedictus Deus*, DH 1002).

*

Una sintesi dell'insegnamento della Chiesa sui novissimi è quindi la seguente:

C'è solo una morte;

Ci sono due giudizi: quello sulla morte per ogni persona come individuo e quello alla fine dei tempi per il genere umano intiero;

Dopo il primo giudizio, quello particolare, l'anima verrà consegnata in uno dei tre luoghi: Paradiso, Inferno, o Purgatorio;

Tutti coloro che sono consegnati al Purgatorio, passeranno in Cielo successivamente, al più tardi al secondo giudizio, quello universale;

Dopo questo secondo giudizio, le anime, ora riunite ai loro corpi, passeranno in Paradiso o all'Inferno, dove rimarranno per sempre.

*

Gentile e caro lettore, sappi una cosa: ognuno di noi, sia io che ora sto scrivendo queste parole, sia tu che le stai leggendo, un giorno sarà o in Paradiso o all'Inferno, per restarci per tutta l'eternità. In Paradiso ed Inferno non c'è "Forse": c'è solo "Sempre" e "Mai". Sant' Alfonso racconta nell' 'Apparecchio alla morte' che un'anima dannata si è espressa una volta in questi termini: Se sapessimo che solo una volta ogni milione di anni un uccello sarebbe volato fino a noi con un solo seme, e avrebbe continuato a farlo, fin quando non avesse lasciato tanto quanto ci voleva per formare un mucchio, poi una collina, poi una montagna, poi una montagna così grande che, scalandola si potrebbe salire al di sopra del mondo fino ai cieli, ed al di sopra dei cieli, finché si potesse finalmente raggiungere lo stesso Paradiso, poi ci sarebbe stata qualche speranza, ma ora - non c'è ***nessuna***.

Come potrei essere così sciocco da rischiare di cadere nell'Inferno: di fallire nell'unico scopo della mia intiera esistenza, e di perdere il Bene Supremo, l'Infinito Bene, la Fonte di ogni gioia e felicità, per un unico, miserabile, peccaminoso piacere? Proponiamoci oggi stesso in modo definitivo di resistere ad ogni tentazione al peccato mortale, ed anche a quello veniale; di affrontare di nuovo tutte le nostre tendenze peccaminose e disordinate; e di prendere coraggio per vincerli con la Grazia di Dio e per l'intercessione della Santissima ed Immacolata Vergine Maria.

Allora potrò non solo evitare ogni pericolo di cadere all'Inferno, ma anche avanzare con passi sicuri ed in pace sulla via della perfezione, amando e servendo il mio Creatore e Redentore con tutto il cuore, così che, raggiungendo la mia ultima ora, mi possa presentare davanti a Lui con la coscienza pura; e nella perfetta consolazione e gioia del mio spirito Lo possa sentire dire: "Vieni, o benedetto del Padre mio, ricevi l'eredità del Regno preparata per te fin dalla fondazione del mondo". Amen.

*

ATTO DI FEDE

Mio Dio, poiché siete la Verità infallibile, credo fermamente in tutto ciò che avete rivelato e che la Vostra santa Chiesa propone per la nostra Fede.

Ed espressamente credo in Voi: l'unico vero Dio in tre Persone, uguali e distinte: Padre, Figlio, e Spirito Santo.

E credo in Gesù Cristo, il Figlio di Dio, che si è fatto carne ed è morto per noi, che darà a ciascuno di noi, secondo i nostri meriti o demeriti, la ricompensa eterna o il dolore.

Secondo questa Fede io desidero vivere.

O Signore, accrescete la mia Fede.

Amen.